

IL MEETING DI RIMINI

La società civile adesso teme l'autunno caldo dei partiti

di **Dario Di Vico**

Leggendo le interviste e le dichiarazioni di importanti protagonisti della società civile se ne ricava la netta sensazione che temano un nuovo autunno caldo. Ma stavolta non prevedono veementi manifestazioni sindacali o derive estremiste degli studenti, quello che li spaventa è un autunno caldo dei partiti.

continua a pagina 15

Le preoccupazioni (crescenti) di un autunno caldo dei partiti

La società civile e le mosse delle segreterie nel semestre bianco

L'analisi

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Sia il presidente della Confindustria Carlo Bonomi nella sua recente intervista alla *Stampa* sia il presidente del Meeting di Rimini Bernhard Scholz al *Corriere* hanno sostenuto la stessa tesi. Hanno paura che i mesi che ci separano dall'elezione del presidente della Repubblica siano segnati dalle iniziative furbesche e che tali interventi ad effetto — e in favore di telecamera — possano minare

l'azione di governo. Concretizzatasi finora in una nuova reputazione internazionale del nostro Paese, in un migliore funzionamento della macchina pubblica e nel varo di una serie di riforme rimaste inevase per troppo tempo. Draghi, a loro giudizio, opera nella complessità e pur tra qualche contraddizione cerca di domarla, i leader dei partiti — quasi fossero degli eterni ragazzi — la rifiutano e sono portati a semplificare. Puntano all'affermazione del proprio ego e declinano qualsiasi responsabilità di sistema, nonostante sostengano in Parlamento lo stesso governo.

La società civile questi comportamenti li vede, li sopporta in silenzio e teme però che interrompano il sogno di una ritrovata normalità italiana e, come ha segnalato polemicamente, Bonomi, rallentino le riforme e l'attuazione del Pnrr. La manifesta-

zione di questi timori però equivale allo stesso tempo a una denuncia e a una confessione di impotenza. La società civile si scopre indispensabile nel tenere aperti i canali di dialogo e interazione con gli altri sistemi-Paese ma accessoria quando gli stessi contenuti che derivano da quel confronto cerca di sottoporli all'attenzione dei partiti. Sia chiaro, non parlo solo dei tradizionali e ingrati corpi intermedi ma della «società civile larga», quella che comprende anche il mondo delle competenze, il business, i media, il welfare professionale e la comunità degli espatriati. Che pur sommati non paiono in grado di influenzare positivamente la politica e indurla a comportamenti più lungimiranti.

Secondo gli studiosi di demoscopia il motivo è che la comunicazione ha ormai mangiato la politica, i son-

daggi hanno sostituito il dialogo con «i mondi vitali» e il chiacchiericcio dei social ha oscurato la partecipazione. È difficile dire se sia esattamente così, certo è che guardando dentro la Lega emergono due sotto-partiti: quello figlio della comunicazione e quello espressione del radicamento territoriale. Convivono non senza frizioni e anzi c'è chi sostiene come ormai sia diventato difficile trovare un tema sul quale siano perfettamente allineati. Il pasto, dunque, quantomeno non è stato ancora consumato. Qualcosa del genere succede nella forza politica erede di una robusta tradizione di interazione con la società, il Pd. Anche in questo caso il sotto-partito della comunicazione e quello del radicamento — rappresentato dai sindaci e dagli emiliani — convivono pur dando l'impressione di un crescente disagio visto che ogni settima-

na nasce una nuova corrente. O «sorgente» come Graziano Delrio ha definito la sua.

Oggi a Rimini prende il via il tradizionale Meeting dell'amicizia e martedì 24 in un'apposita sessione dedicata proprio al «ruolo dei partiti» e alle preoccupazioni della società civile parleranno uno dietro l'altro Enrico Letta, Giuseppe Conte, Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Un inedito assoluto e di conseguenza un test sulle rispettive intenzioni. Chi tra loro avrà l'ardire di rivendicare l'autunno caldo e chi invece si accontenterà di restare in scia? Chi avrà il coraggio di pronunciare «parole che ambiscono a durare», per dirla con Walter Siti? Personalmente oltre alle rassicurazioni che chiedono Bonomi e Scholz sarei soddisfatto se almeno uno dei quattro leader, anche solo uno, tematizzasse la necessità della formazione di una nuova e larga classe dirigente. Sarebbe un piccolo ma importante segnale che la sottocultura populista sta perdendo peso e insieme il riconoscimento che il successo del proprio partito o della propria coalizione non è giudicato sufficiente per «salvare l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.700

i volontari del Meeting, di cui mille adulti, 500 universitari e 200 studenti

75

i convegni alla rassegna di Comunione e Liberazione, compresi i webinar online

110

le migliaia di metri quadrati dello spazio destinato al Meeting



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.